Pianura, imprenditore-coraggio fa condannare gli estorsori

Nessuno sconto, nessun beneficio per. il gruppo di estorsori di Pianura. Durissime le condanne inflitte ieri dal giudice per le udienze preliminari Foschin, al termine del processo nato dalla coraggiosa denuncia di un imprenditore edile.

II gup ha accolto le richieste del pm della Dda di Napoli Luigi Alberto Cannavale, a conclusione di indagini condotte dai carabinieri del rione Traiano all'epoca coordinate da Francesco Rizzo, firmando un verdetto severo per gli eredi del presunto clan Marfella di Pianura: otto anni e 1400 euro di multa per Diego Basso, Giuseppe Mele e Pasquale Pesce; sei anni e otto mesi di reclusione oltre a mille euro di contravvenzione per Rosario Pizzone, Vitale Perfetto e Ciro Iannone, tre anni e quattro mesi e ottocento euro di multa per Antonio Bellofiore, unico del gruppo ad essere accusato di un tentativo di estorsione. L'inchiesta ha data ragione ad una serie di associazioni antiracket che si sono costituite per fronteggiare un fenomeno radicato da decenni nei quartieri della periferia occidentale, sostenute dal Comune di Napoli, ieri parte civile grazie all'intervento in aula del consulente antirackét Timo Grasso. Un processo che ha fatto registrare la sofferta e decisiva testimonianza dinanzi ai giudici di un imprenditore, che dinanzi al gruppo di imputati non ha avuto esitazioni nel raccontare le pressioni subite dal clan: «Mi seguivano dappertutto, ovunque avessi lavoro. Se andavo a Fuorigrotta o al centro di Napoli, me li trovavo fuori al cantiere. Per anni ho pagato il pizzo, fino a quando non ho deciso di rompere il muro di omertà e raccontare tutto agli inquirenti».

Un'esperienza sostenuta da un radicato associazionismo di quartiere che ha tenuto unito il polo artigianale di Pianura, no nostante il violento colpo di coda dello scorso anno, quando le vetrine di alcuni negozi furono mandati in frantumi da raid esplosivi.

Leandro Del Gaudio

EMEROETCA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS